



# L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00  
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre  
Benefattore: Euro 100,00 ed oltre  
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merit Maria Teresa  
40026 Imola BO  
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 059.5349378  
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it



## A GENOVA IN DIFESA DELLA LIBERTÀ, PER FARLA FINITA CON L'ANTIFASCISMO DI IERI E DI OGGI

Genova, 23 Novembre – Incredibile successo per la conferenza culturale organizzata dalla Delegazione Ligure dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI presso il prestigioso Star President Hotel di Genova sul tema *L'invenzione dell'antifascismo*.

L'albergo si trova davanti alla piazza nella quale il 18 Aprile 1970 venne ferito mortalmente il missiono Ugo Venturini ed è stato scelto dall'ANFCDRSI per le sue riunioni culturali proprio per onorarne il sacrificio e rinnovarne il giuramento all'Idea. Grazie all'attivismo del responsabile locale della ANFCDRSI Francesco Tringale, per la prima volta, si sono mobilitate per l'occasione le più importanti associazioni culturali della Liguria: il Circolo "Giorgio Almirante" di La Spezia; l'Associazione "Croce al Manfredi" di Savona e il Circolo "Ramo d'Oro" di Genova, cui si è aggiunta come promotrice dell'evento la Fondazione "Giorgio Almirante" di Roma, che ha portato nel capoluogo il Presidente Dott.ssa Giuliana De' Medici (figlia di Almirante) e il Prof. Massimo Magliaro (al tempo portavoce del Segretario del MSI).

Per la prima volta, dicevamo, un'intera regione si è mobilitata per portare a Genova il "vento della libertà". Il risultato, alla fine, è stato a dir poco eccezionale: il Muro di Protezione Antifascista che per decenni ha soffocato il volto della città si è sgretolato.

Prima dell'inizio della manifestazione, una delegazione dell'ANFCDRSI e della Fondazione "Almirante", guidata da Francesco Tringale e Massimo Lionti, si è recata al Cimitero di Staglieno per rendere omaggio ai Caduti della RSI e ad Ugo Venturini. Non è certamente un caso se il missiono Venturini fu sepolto con la camicia nera del papà di Tringale, allora noto attivista del MSI. È stata l'occasione anche per una "scoperta" del Dott. Pietro Cappellari: a riposare proprio al fianco di Venturini vi è lo Squadrista ventenne Luigi Braschi della Brigata Nera "Parodi", assassinato dagli antifascisti il 30 Aprile 1945. Per oltre 50 anni sono stati vicini e nessuno se ne era mai accorto. Uniti nel destino, uniti nella continuità ideale RSI-MSI. L'evento del pomeriggio ha visto la partecipazione di più di cento persone giunte da tutta la Liguria, diversi giornalisti e uomini di cultura, una squadra della RAI ed anche Radio Radicale, che diffonderà sui suoi canali l'intero evento.

I lavori sono stati introdotti da Francesco Tringale e dal saluto dei vari responsabili delle associazioni coinvolte: Dott.ssa Giuliana De' Medici per la Fondazione "Almirante"; Dott. Attilio Cucchi per il "Ramo d'Oro"; Avv. Cesare Bruzzi Alietti per il Circolo "Almirante"; Alberto Centeneri per la "Croce al Manfredi". Poi è stata la volta del Prof. Magliaro che ha illustrato con dovizia di particolari e documenti alla mano la cappa di odio, fazione e criminalità politica creata in questi ultimi 60 anni dall'antifascismo.

Infine, l'intervento del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), che ha presentato le risultanze degli studi che hanno portato alla pubblicazione del libro che ha promosso il convegno: *L'invenzione dell'antifascismo. La nascita di un instrumentum regni che impedisce la pacificazione nazionale, genera odio e produce violenza*, edito dalle prestigiose edizioni Passaggio al Bosco di Firenze. Questo breve saggio, coraggioso e controcorrente, analizza la nascita e la creazione di uno *instrumentum regni* – quello dell'antifascismo – la cui retorica attesta la bassezza di un dibattito politico stagnante e incapace di proiettarsi in avanti. Nel 1948, con la vittoria della DC e la sconfitta dell'asse PCI-PSI, si conclusero le convulsioni scaturite dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione nazionale – però – dovette fare i conti con milioni di fascisti "a piede libero", riorganizzati nel Movimento Sociale Italiano e pronti a raccogliere i primi successi elettorali, impedendo nei fatti l'applicazione della XII Disposizione della Costituzione voluta dagli Angloamericani. A

(segue a pag. 3)

## GIORGIO PISANO' UNA VITA PER L'IDEA

Il Movimento Sociale Italiano ha schierato sotto le sue bandiere milioni di Italiani, cosa che si dimentica spesso, che si riconoscevano in esso solo perché fedeli ad una Idea, senz'altro chiedere in cambio che di professare questa Idea, condannata e vietata dal sistema ciellenista al potere. Tra questi milioni di Italiani molti sono passati alla storia ed oggi vogliamo ricordarne uno in particolare che si è distinto per la fedeltà a quella Idea, senza se e senza ma, sfidando non solo il sistema al potere, ma anche il tempo. Infatti, molti che pure iniziarono la loro militanza politica con il MSI, nel corso degli anni cedettero, lasciando la "casa comune" per altri lidi, sempre più redditizi dal punto di vista materiale ed economico. Pisano non, non cedette mai alle lusinghe della "vita comoda" e con un coraggio fuori dal comune – ma comune in chi scelse il MSI! – seguì la sua strada, con la schiena dritta, mai rinnegando il suo essere. Ecco perché oggi, a differenza di tanti ex-missini che poi hanno scalato le vette del potere ciellenista sedendo sulle comode e ben remunerate poltrone istituzionali dello Stato italiano, di lui ci si ricorda con piacere, tanto che uno studioso come Luca Bonanno gli ha dedicato una straordinaria biografia (*Giorgio Pisano. Soldato, giornalista, politico, Eclettico*, 2023) che vale la pena leggere insieme.

In questa occasione non ci soffermeremo sull'uomo politico – caratteristica che fu centrale – ma sul giornalista d'inchiesta. Infatti, Pisano è passato alla storia per le sue

ricerche che hanno riscritto intere pagine di storia della nostra Nazione e permesso il salvataggio di una memoria destinata alla cancellazione e all'oblio. Anche noi dobbiamo molto a Pisano. I suoi studi sono stati fondamentali – come lo sono tutt'ora – per iniziare il cammino nella scoperta della nostra storia, in particolare quella della Repubblica Sociale Italiana. In lui ci siamo immediatamente immersi, anche se in tempi diversi e con rischi decisamente diversi, nelle nostre ricerche sull'Appennino Umbro-Laziale. Percorrendo isolati sentieri di montagna, intervistando decine e decine di persone, scandagliando archivi polverosi, visitando questa o quella frazione, ebbene un pensiero è andato sempre a lui, che ci aveva preceduto.

Nato a Ferrara, classe 1924, aderì alla RSI, dapprima come Agente Speciale della Decima MAS – sarà inviato oltre linee, raggiungendo, tra l'altro, anche Nettunia – e poi come Ufficiale delle Brigate Nere. Dopo la prigionia, non si diede per vinto e convinto della validità delle proprie idee aderì con entusiasmo al sorgente MSI, il cui nome richiamava il recente glorioso passato della RSI e la cui fiamma tricolore l'eredità politica, morale e sociale di Mussolini. Iniziò così la sua militanza nel Movimento Sociale, dapprima nella Federazione di Como per poi diventare Federale di Nazionale di Milano e primo Presidente Nazionale dell'Associazione Studenti Medici "Giovane Italia" (24 Ottobre 1950). Il 12 Maggio 1951 organizzò il primo comizio elettorale del MSI a Milano, non a caso in Piazza Bel-

gioioso, lo stesso luogo della prima adunata indetta dai Fasci Italiani di Combattimento per le elezioni del Novembre 1919.

Ma la Segreteria Micheline poco digeriva elementi intransigenti come lui e la rottura arrivò ben presto. Pisano non si diede per vinto e si dedicò alle inchieste giornalistiche sui tanti misteri della guerra civile 1943-1945. Proprio nell'Ottobre del 1951 fu convocato dal Gen. Carlo Albero Della Chiesa in caserma, alla Compagnia Carabinieri di Como. L'Alto Ufficiale voleva sapere di più su quanto il giornalista d'assalto aveva scritto sui crimini della 52<sup>a</sup> Brigata "Garibaldi" operante in quelle zone. In particolare, Pisano aveva scoperto gli assassini del Vicepodestà Achille Cetti e di sua moglie. Individuato l'anello debole, lo invitò per un chiarimento presso la Sezione del MSI. Qui l'ex partigiano confessò tutto, ma ad ascoltarlo vi erano anche i Carabinieri. "Grazie a questa azione gli uccisori [...] vengono condannati dalla Corte d'Assise a venti anni di galera".

Inizio così la sua carriera di giornalista, ma non quella di semplice osservatore di cronaca allineato al sistema. No, lui non poteva essere di tale stampo. Era e rimase sempre un giornalista d'assalto, contro tutti e contro tutto. Con coraggio. Un coraggio e una professionalità che lo portarono a scrivere sui importanti riviste come "Epoca" ed "Oggi". Ma anche se il successo gli arrise, mai intese nascondere le proprie idee: "È tempo che si sappia che i comunisti e i loro complici, così solleciti in ogni occasione a ricoprire di ban-

diere rosse i monumenti e le lapidi che ricordano quei tremendi episodi e così bravi a pronunciare commemorazioni che diventano comizi, con la volenterosa collaborazione di personaggi ufficiali della RAI-TV e di giornali finanziati dal pubblico denaro, sono tra i primi responsabili di quanto accadde alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto, Rossiglione, Villamarzana, Sant'Anna, Civitella della Chiana, al Passo del Turchino, nel Padule di Fucecchio, alla Benedicta, alla Bettoia e in tanti altri luoghi in cui si abbatté la furibonda vendetta delle truppe tedesche e fasciste. I fucilatori e i massacratori delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto e delle cento altre rapresaglie si coprono d'infamia, ma pagine altrettanto infami scrissero i comunisti, ansiosi solo di condurre una loro "guerra privata" per porre le basi di quella che, terminato il conflitto, sarebbe dovuta diventare la "Repubblica sovietica italiana". Ecco dunque la verità [...]". Pisano divenne un fiume in piena e gli antifascisti cercarono di tappargli la bocca, dapprima con accuse e denunce, poi con minacce esplicite. Non lo fermarono. Non ci riuscirono. Perché non era un fazzoio, un calunniatore, un "fantasma". Seppe riconoscere anche il "buono" nell'altro, in quello che era stato il suo nemico, se aveva combattuto con onore. Il 2 Settembre 1957, sarà presente a Predappio all'immolazione della salma del Duce, insieme a Donna Ra-chele. Preceduto anche Pino Romualdi e Giulio Caradonna, a titolo per-

(segue a pag. 3)

## CENTENARIO DONATIANO INES DONATI, LA PRIMA SQUADRISTA D'ITALIA

Nel centenario della sua morte, un nuovo studio riporta alla luce l'identità di una donna d'Italia dimenticata

Roma, 3 Novembre – Nel centenario della prematura morte, avvenuta a Matelica (Macerata) il 3 Novembre 1924, la Herald Editore annuncia l'uscita di un volume dedicato alla figura di Ines Donati, la giovane italiana che, durante il barbaro Biennio Rosso, seppe imporsi nello scenario politico della Capitale, divenendo in poco tempo il simbolo della riscossa nazionale e popolare al sovversivismo.

Lo studio è stato affidato al Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), al quale la prestigiosa casa editrice romana aveva già affidato i volumi sulle figure di Nicola Bon-servizi e Armando Casalini dei quali, proprio in questo 2024, è ricorso il centenario dell'assassinio per mano antifascista.

Cappellari, già autore di due monumentali opere sulle origini del fascismo (*Fiume trincea d'Italia*, Herald Editore, 2014; e *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma*, Passaggio al Bosco, 4 voll., 2019-2023), ha ridato alla storia d'Italia una delle sue figure più importanti, che illustra prima di tutto l'opera di



emancipazione femminile portata avanti dal fascismo nell'ottica del dovere e della nazionalizzazione delle masse. Una emancipazione che donò all'Italia premi Nobel e Medaglie d'Oro olimpiche e che generò fulgide figure di donne il cui sacrificio per la Patria raggiungerà il culmine nell'arruolamento volontario nel Servizio Ausiliario Femminile durante la RSI. Ines Donati, già da adolescente animata da un mistico patriottismo che sarà poi l'unica fiamma che determinerà le sue scelte future, ribelle per indole, ma non mascolina come appaiono oggi certe "femministe

2.0", da donna e da Italiana volle reagire allo scempio dei valori e alle volgarità quotidiane che scaturivano dal divampante Biennio Rosso. Ed eccola, prima tra i Giovanni Esploratori cui si era iscritta per vivere la bellezza del cameratismo che in quell'associazione scoutistica si viveva spontaneamente; eccola prestarsi come volontaria durante lo sciopero degli spazzini di Roma del Maggio 1920. Ma gli eventi incombevano, la scelta fu conseguenziale a quella passione patriottica che divampava nel suo cuore, trovandosi così al fianco dei nazionalisti e dei fascisti romani nelle prime azioni di

contrasto al sovversivismo dilagante, divenendo ben presto un simbolo, un esempio.

"La Capitana" morì il 3 Novembre 1924, rapita da una malattia, a soli 24 anni. Morì così, lontana da quelle battaglie che erano state le uniche gioie della sua vita, colpita da un destino crudele che la vide consumarsi in un letto d'agonia, anziché come aveva sognato e cercato, in uno scontro col nemico della Patria.

Ines Donati rappresentò il volto più puro di alcune donne che, spezzando le convenzioni e le idee del periodo storico, si inserirono da protagoniste nella lotta politica, come "militi", prima che come "individui politicizzati". Questo volume è arricchito da un prologo sull'emancipazione femminile durante il Fascismo con articoli di Giacinto Reale e Adriano Scianca ed un breve saggio di Giancarlo Lazzari scritto per l'occasione che smantessa la propaganda neofemminista.

In appendice, una riflessione Emanuele Mastrangelo sulla *cancel cul-*

(segue a pag. 4)



Aprilia (Latina), 29 Ottobre - Per l'87° anniversario dell'inaugurazione di Aprilia ci siamo recati presso il cippo di Campoverde dove vengono ricordati i Nostri eroi che difesero i sacri confini della Patria dall'invasore impune dopo aver acceso un lumino, rappresentante il fuoco dell'ideale che non si è mai spento, abbiamo osservato un minuto di silenzio e sostituito la bandiera vetusta.  
Insieme a noi, a raccolta, c'erano tutti i camerati che negli anni non hanno mai dimenticato ne fatto un passo indietro.  
A tutela della memoria Patria  
**Delegazione della prov. di Latina Famiglie Caduti e Dispersi RSI La Lestra**

Crema, 1 Novembre - Come ogni anno questa mattina abbiamo commemorato presso il cimitero di Crema i Caduti della RSI trucidati dall'odio partigiano con lettura della Preghiera della Divisione Monterosa ricordando gli 80 anni della costituzione del Servizio Ausiliario Femminile SAF, insieme alle altre realtà territoriali della nostra area, con deposizione corona, osservando un minuto di rispettoso silenzio e poi la lettura dell'Inno della Decima Flottiglia Mas sulla tomba dell'Ufficiale di Marina Tenente Verga.



Verbania, 2 Novembre - Nei scorsi giorni abbiamo provveduto a far sistemare la grande tomba in granito che sorge nel cimitero di Verbania-Pallanza, dedicata ai 20 Caduti della X MAS del Bst. Castagnacci, in quanto i nomi e le date della morte incisi nel marmo erano diventati quasi tutti illeggibili.

**Adriano Rebecchi Marinelli**



Una delegazione dell'Associazione Nazionale Vittime delle marocchine, ha effettuato un presidio ieri pomeriggio, sabato 2 novembre 2024, davanti al cimitero militare francese di Venafro (Isernia). Un sit-in pacifico e ordinato, quello organizzato all'esterno del camposanto dal sodalizio guidato dal presidente nazionale Emiliano Ciotti, che si è svolto in concomitanza con la cerimonia in ricordo dei caduti francesi in guerra.  
Gli iscritti all'ANVM hanno esposto dei cartelli di protesta perché il crimine degli stupri di guerra non viene commemorato e anche quest'anno, nel quale ricorreva l'80° anniversario delle marocchine ai danni della popolazione italiana, nessuna Istituzione Nazionale ha ricordato le vittime e ha fatto i nomi dei carnefici.  
"Una presenza pacifica e silenziosa la nostra - dichiara Emiliano Ciotti, scrittore e presidente dell'ANVM - per noi parlavano i cartelli che abbiamo esposto. Da tanti anni i nostri associati, giornalisti, scrittori e ricercatori storici; raccolgono documenti e testimonianze sulle violenze compiute dai soldati alleati in generale e dai coloniali francesi in particolare durante la Campagna d'Italia.  
Ringraziamo il Sindaco di Venafro, Alfredo Ricci, che al termine della cerimonia svoltasi all'interno del sacro militare francese, come fa sempre è venuto a salutarci, accompagnato anche quest'anno dall'onorevole Elisabetta Lancellotta, componente della commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere."

**ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchine**



Pavia, 5 Novembre - Le fiaccolle che spaccano il buio. La luce che rinasce gridando il tuo nome nel cielo di Pavia. L'idea che rappresenti non potrà mai essere declinata al passato.  
La visione che ti ha animato è la stessa di oggi che sarà più forte domani.  
Emanuele Zilli, come ogni 5 Novembre, ha marciato con noi!  
**La Rete dei Patrioti**

Roma, 3 Novembre - I nostri militanti hanno effettuato attività di pulizia e manutenzione ordinaria del Sacro dei Martiri al Verano, con nuove piantumazioni che adornano la gradinata di ingresso e la sistemazione dei fiori raccolti in occasione delle ultime celebrazioni.

**Acca Larentia**



**"GIORNATA DELLA MEMORIA PER LE VITTIME DEL COMUNISMO", UN OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE PER COMPLETARE IL PERCORSO DI RICONCILIAZIONE NAZIONALE**

Trieste, 2 Novembre - La proposta di istituire la "Giornata della Memoria per le Vittime del Comunismo" è stata già avanzata nel 2020 dal nostro Presidente Massimiliano Lacota, all'atto dell'istituzione del 12 giugno quale solennità della Città di Trieste in ricordo della fine della terribile occupazione slavo comunista capoluogo giuliano nel 1945. Dal 2012, anno in cui il nostro Alfio Krancic disegnò questa vignetta, di acqua sotto i ponti ne è passata: il Parlamento europeo ha pure fatto la sua parte, equiparando il Nazionalsocialismo al Comunismo mentre in Italia ora abbiamo un Governo che non potrebbe essere contrario a tale proposta.

"Lo dobbiamo in particolare a tutti quegli Italiani" aveva precisato Lacota in quell'occasione "che sono morti dopo la fine della guerra nel tristemente noto 'Triangolo della morte' e che non sono pochi: Ferruccio Parri indicò 30.000 vittime, complessivamente, vittime che sono rimaste di serie B e devono essere ora degnamente ricordate come lo siamo noi Istriani, Fiumani e Dalmati grazie al 10 Febbraio". Il nostro Presidente suggerisce anche i tempi.

"Bisogna che il Parlamento consideri l'opportunità di istituire questa Giornata nazionale entro il prossimo anno, ovvero il 2025, quando si celebrerà l'80° anniversario della fine del secondo conflitto mondiale che coincide con la mattanza, soprattutto in terra Emiliana, di questi nostri connazionali."

L'Unione degli Istriani farà la sua parte, richiamando sempre il lavoro straordinario di Giampaolo Pansa!

**Unione degli Istriani**

**Libera Provincia dell'Istria in Esilio**

Viterbo, 8 Novembre - Si è svolta martedì pomeriggio, 5 Novembre, presso il Monumento ai Caduti di Montefiascone (VT), la manifestazione patriottica in ricordo di Norma Cossetto, Medaglia d'Oro al Merito Civile, violentata e gettata in una foiba dai partigiani comunisti slavi. Una delegazione del Comitato 10 Febbraio, composta dal presidente nazionale Silvano Olmi, dal responsabile provinciale Maurizio Federici e dall'ex assessore comunale Rita Chiatti, ha deposto un omaggio floreale. La breve cerimonia è servita a ricordare tutte le donne che ancora oggi subiscono violenza e anche le vittime dei liberatori francesi nell'estate del 1944.



A Montefiascone, 80 anni fa, la popolazione subì le violenze delle truppe coloniali francesi. Furono uccisi Ada Andreini di 39 anni e suo figlio Ivano Pelecca

di 5 anni; Abele Mezzetti, macellaio, trucidato mentre difendeva la figlia da un'aggressione sessuale; Giuseppe Angeli, trovato morto nella sua abitazione e Luigi Carloni, 18 anni, ucciso dai magrebini francesi con una raffica di mitra.  
Per le sofferenze subite dai suoi abitanti, la città di Montefiascone meriterebbe il conferimento di una medaglia d'oro.  
**Comitato 10 Febbraio, Viterbo**

Marcianise (CE), 8 Novembre - Decine di locandine raffiguranti gli eroi della Grande Guerra, e una striscione che recita "Gli eroi non si nascosero in montagna". Questa la risposta di CP alle inutili polemiche nate a seguito dello striscione affisso dal movimento il 4 Novembre davanti al Monumento ai Caduti di Marcianise.



"Siamo venuti a conoscenza dalla stampa locale di inutili e fuorvianti considerazioni sul fascismo (che con la prima guerra mondiale non ha nulla a che vedere); considerazioni che ci hanno fatto tanto sorridere, essendo noi consapevoli del fatto che

qualcuno non abbia nulla a cui pensare, e questa per loro sia stata una ghiotta occasione di ricerca di ridicola visibilità. Lasciamo agli stolti e agli imboscati le sterili polemiche a noi interessa commemorare ed onorare la memoria e le gesta degli eroi, esaltando e glorificando chi non si imboscò ma affrontò a volto aperto la Guerra per la gioia d'Italia".

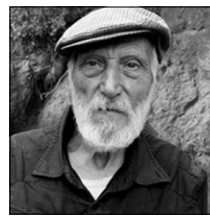


Torino, 9 Novembre - Questa mattina, la delegazione territoriale di Associazione Memento in collaborazione con l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, hanno ricordato i caduti della Repubblica Sociale Italiana e della Rivoluzione, che riposano al cimitero Monumentale di Torino.

Roccastrada (Grosseto), 16 Novembre - La "Foiba di Roccastrada": in questo luogo nel 1944 i partigiani grossetani della formazione "Antonio Gramsci" "infoibarono" tra le 40 e le 100 persone alcune delle quali vive. Prigionieri tedeschi, Carabinieri, soldati della RSI e civili. Oggi il Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, la Segretaria dell'ANVM Anna Mula, il Presidente del Comitato 10 Febbraio Silvano Olmi ed alcuni cittadini del posto hanno visitato la "foiba" e reso omaggio alle vittime. **ANVM**

Roma, 17 Novembre - L'ULTIMA VITTIMA DEL "CASO MATEOTTI". L'amico Editore Edoardo Longo mi comunica l'avvenuta morte di Mario Dumini, figlio di Amerigo, noto come "L'Eremita", che viveva, in condizioni di estrema difficoltà, dopo essersi ritirato dal mondo "civile". Fu sempre fedele, come la sorella, alla memoria del padre, che difese ovunque, e, non foss'altro che per questo, merita il nostro rispetto.  
NOTA 1: per quanto abbia cercato, non sono riuscito a trovare la data

di nascita...approfondirò (aveva anche un profilo FB dal quale è tratta la foto sotto)



NOTA 2: l'amico Longo mi comunica anche di avere in corso di stampa testi del defunto sugli orrori carcerari (battaglia già intrapresa dal padre)

NOTA 3: consultando WIKI, per cercare la data di nascita, ho scoperto che Amerigo si iscrisse, nel 1956, al MSI...conoscendo la nota attenzione che quel Partito dedicava, particolarmente in quel periodo, alle richieste di nuove adesioni, la cosa dovrebbe far riflettere quanti (molti su FB) anche in "campo amico" ne parlano come un sadico assassino e ricattatore.

**Giucinto Reale**

Domenica 17 Novembre 2024 abbiamo inaugurato la lapide in ricordo del Col. Enrico Dell'Uva assassinato in un agguato notturno da una banda partigiana. L'Ufficiale, reduce di El Alamein e pluridecorato al valore militare, alloggiava nell'Albergo Social con la moglie (rimasta cieca a seguito dell'ultimo parto) e del figlio-letto. L'Ufficiale aveva chiesto di rimanere vicino alla famiglia bisognosa di aiuto ed era stato assegnato ad un ufficio ministeriale viste le sue condizioni fisiche causate dalle ferite patite al fronte. Nella notte del 8 giugno 1944 un gruppo gappista penetrato nell'albergo trucidava il Col. Dell'Uva davanti ai suoi famigliari. Alla cerimonia, organizzata dall'Ass.ne Naz.le Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I. di Treviso, erano presenti l'Ass.ne Naz.le Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I. di



Belluno e diverse sezioni dell'Associazione Paracadutisti d'Italia. La lapide che ricorda la fulgida figura dell'Ufficiale è stata fortemente voluta dalla Nostra Associazione per riportare alla memoria il barbaro episodio avvenuto 80 anni fa, a perenne ricordo di questo e degli altri numerosi delitti perpetrati dalle bande partigiane che operavano nella pedemontana trevigiana e bellunese.

**Carlo Giacomo Granzotto**

Buonacompria (Ferrara), 17 Novembre - Il 13 novembre 1943 veniva ucciso il pluridecorato Federale Igino Ghisellini, come ogni anno una delegazione della Rete dei Patrioti ha regalato omaggio alla sua memoria. Nato nel 1895 a Buonacompria di Cento, si arruolò volontariamente alla prima guerra dove servì come ufficiale degli arditi;



Ferito più volte tornò sempre sul fronte, arrivando ad abbandonare di nascosto l'ospedale per tornare in prima linea. L'eroe della grande guerra partecipò poi alla Marcia su Roma. Dopo la laurea in veterinaria divenne consigliere a Cento per poi partire volontario in Spagna nel '36 e a seguire in Croazia. Rientrato nel 1943 divenne Federale di Ferrara. Il suo carattere "buono" sempre in grado di mitigare gli animi dei camerati era però scomodo ai vili imboscati antifascisti, che preferivano i fascisti "duri" come Paolini poiché erano in grado di sollevare malcontento popolare. Visto il suo carattere buono e il rispetto nei suoi confronti da parte della popolazione, gli eroi de-

gli agguati lo uccisero alle spalle, sperando che in questo modo, dalla rappresaglia che ne sarebbe conseguita, la popolazione si fosse sollevata contro tedeschi e fascisti.

L'agguato partigiano è stato commesso con il solito modus operandi della melma antifascista. 3 partigiani vestiti da fascisti gli chiesero un passaggio per poi sparargli un colpo alla nuca e abbandonare il suo cadavere in un fosso nei pressi di Castel-d'Argile. I partigiani ottennero quello che volevano, guerra civile a Ferrara e in Emilia. Gli stessi che generarono il caos ieri sono i nomi di chi genera caos oggi.

Roccastrada (Grosseto), 20 Novembre - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine, sabato scorso si è recata a Roccastrada, per un sopralluogo in località Podere San Giorgio.

In quella zona, nel 1944, furono gettati in un pozzo i cadaveri di fascisti o presunti tali e di soldati tedeschi. "La nostra associazione effettua ricerche sulle violenze perpetrate dalle truppe coloniali francesi ai danni della popolazione civile italiana - dichiara Emiliano Ciotti, presidente dell'ANVM - durante questa attività presso l'archivio di stato di Roma, abbiamo casualmente trovato due importantissimi documenti relativi all'eccidio avvenuto a Roccastrada."

Il primo documento è una relazione del Maggiore Guido Verde, che il 4 settembre 1944, a seguito di informazioni avute da due partigiani, accerta l'esistenza di un pozzo detto "sprofondatoio", del diametro di cinque metri e dalla profondità imprecisata. All'Ufficiale dei Carabinieri si presenta uno spettacolo terribile: dall'acqua affiorano dei cadaveri e il fetore è insopportabile. Il secondo documento è una relazione della formazione partigiana denominata "Antonio Gramsci" che durante la seconda guerra mondiale operava in quella zona. "Per acquisire ulteriori informazioni su questa terribile vicenda - prosegue Ciotti - sabato scorso abbiamo effettuato un sopralluogo assieme ad alcuni abitanti della zona. Il pozzo non esiste più, è stato ricoperto sembra dagli Alleati nel 1944. Ho presentato una denuncia all'autorità giudiziaria nel luglio scorso, affinché proceda ad accertare l'eventuale presenza di resti umani, per conoscere i nomi delle vittime e le cause di morte e individuare gli autori della strage. Anche se sono trascorsi 80 anni - conclude Ciotti - le vittime devono avere verità e giustizia".

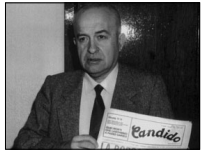
**ANVM**

## DALLA PRIMA

**A GENOVA IN DIFESA.....**  
Negli anni '50, poi, si pensò che il contesto politico italiano fosse pronto per superare gli strascichi dell'odio antifascista: ciò sembrò concretizzarsi nel 1960, quando il MSI appoggiò solitario il Governo Tambroni. A questo punto, il PCI e il PSI si mobilitarono massicciamente, inscenando manifestazioni violente in tutta Italia e lanciando un'inconsistente allarme sul ritorno del fascismo. In realtà, sobillando la piazza, la sinistra sbarrò la porta alla possibilità di un'apertura a "destra" della DC, costringendola al "compromesso storico": venne così resuscitata la "peopea" dei Governi dei Comitati di Liberazione Nazionale e venne riscritta la storia della Resistenza, prontamente epurata delle pagine compromettenti e magicamente posta a base fondante della Repubblica Italiana. Il MSI venne definitivamente "ghettizzato" e diventò il bersaglio di un antifascismo militante organizzato e spietato, che porterà alla stagione di sangue degli anni '70. Ancora oggi, il sistema ciellenista - completato anche a destra - non smette di utilizzare l'antifascismo in assenza di fascismo come spauracchio per mascherare il proprio potere, scatenando allucinanti "cacce alle streghe" e diffondendo un livore inutile e pericoloso. Una giornata eccezionale davvero, che ha avuto un notevole e positivo risalto anche sui giornali nazionali, conclusi con un doveroso pensiero d'amore rivolto alla memoria di Silvio Parodi, Giuseppe Gherzi, Ugo Venturini e di tutti i Martiri della RSI del MSI.

Claudio Cantelmo

## GIORGIO PISANO'



sonale però, visto il divieto di partecipazione imposto dal Segretario del MSI Michelini (che, comunque, si recherà in omaggio alla tomba alcune settimane dopo). Nel 1962 uscì il suo libro *Sangue chiama sangue*, che sarà un vero e proprio caso editoriale per la ricchezza dei contenuti, la ricostruzione storica libera da condizionamenti politici, l'obiettività e, soprattutto, per il coraggio di denunciare così chiaramente i crimini dei partigiani. Abbiamo scritto obiettività e professionalità. Sì, perché Pisano, pur rimanendo un giornalista fascista, non fece delle sue idee un paravento per nascondere "casi scomodi" o peggio ancora una lente deformante della realtà dei fatti. A differenza di quanto avveniva - e avviene tutt'oggi! - nel campo opposto, dove non esistono giornalisti comunisti, professori comunisti, magistrati comunisti, ecc. ma comunisti giornalisti, comunisti professori, comunisti magistrati. A sinistra si è sempre, prima di tutto, marxisti-leninisti. Poi, giornalisti, professori, magistrati, ecc. Nel 1963 coronò il suo sogno: fondò una rivista, il "Secolo XX", con cui si occupò di storia, politica e attualità e sulle cui pagine prederano vita la famosa inchiesta sulla morte di Mattei e le inchieste sui crimini dei partigiani che daranno poi vita alla monumentale opera *Storia della guerra civile in Italia (1965-1966)*. Quest'opera suscitò un clamore senza precedenti tan-

to che lo stesso Giorgio Bocca, iniperito dal successo e dalle rivelazioni in essa contenute, non esitò a definire il lavoro di Pisano "come uno sproloquio delirante, falsario del fascismo perenne", su cui verrebbe "voglia di sparare". Non dimenticheremo mai queste parole, caro Bocca. Contemporaneamente, Pisano tornò in politica attiva, promuovendo la costituzione del Movimento per la Seconda Repubblica, con lo scopo di mobilitare gli Italiani intorno all'idea di una profonda riforma costituzionale che portasse alla fondazione di una repubblica presidenziale. Considerò conclusa la missione del MSI - quella riunire i fascisti in una "casa comune" all'interno della legalità democratica - proponendo un suo superamento davanti alle nuove sfide che imponeva il consolidamento del Governo di centro-sinistra e la lotta anticomunista. Tra la fine del 1967 e gli inizi del 1968, ancora un nuovo successo editoriale: *Gli ultimi in grigioverde. Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana*. Anche questa un'opera monumentale senza precedenti destinata a giungere fino ai nostri giorni. Nel 1968, Pisano riportò alla luce il giornale "Candido" che già fu di Giovanni Guareschi. Sarà il suo strumento di battaglia negli anni futuri, dal caso Fenaroli alle battaglie in difesa dei piccoli e medi azionisti della Montedison, dal movimento della "Maggioranza silenziosa" alla Rivolta di Reggio Calabria. Lo scontro frontale con il Segretario del PSI Giacomo Mancini, accusato di un essere un ladro, durerà anni e vedrà Pisano impegnato in una sequela di denunce e controdenunce: non mancherà neanche il carcere, prima dell'assoluzione. Nel 1972, Almirante - che lo stimava - gli propose una candidatura al Senato con il MSI, in modo da poter condurre ancora più liberamente le sue inchieste, senza la costante minaccia della magistratura. Pisano fu eletto Senatore, ma entrò così anche nel mirino delle Brigate Rosse che non esitarono ad incendiargli un piccolo prefabbricato dove passava le vacanze con la famiglia: "Contro la destra nazionale, contro lo Stato che ha fatto della 'strage' armi per la lotta politica. Dobbiamo volere la guerra! Contro i fascisti e contro lo Stato: guerra di classe! Attacciamo i fascisti nei rioni popolari! Niente resterà impunito! Tutto il potere al popolo armato!". Il 2 Settembre 1972, una bomba esplose nella sede del "Candido" in Via Bellarmina a Milano. Poche ore dopo un altro attentato colpì la Federazione del MSI in Via Mancini. Per la stampa si trattò di attentati che i fascisti si erano fatti da soli. Grazie ad un ex Ufficiale della Milizia il "Candido" riuscì a trovare una nuova sede, in Via De Sanctis, senza a Milano. La lotta politica trovò Pisano schierato al fianco di Almirante, di cui sposò la nuova politica di destra nazionale, aperta a tutti gli Italiani che volevano opporsi al centro-sinistra imperante, superando lo stesso MSI, in nome di una democrazia nazionale e di una repubblica presidenziale. Erano le posizioni politiche di sempre che, bisogna evidenziarlo, in Pisano non significavano il rinnegamento del suo essere fascista, ma l'unica possibilità di fare politica in un sistema che aveva dichiarato guerra ai fascisti, che li combatteva ogni giorno con divieti di polizia, denunce penali, arresti arbitrari, attentati dinamitardi, aggressioni quotidiane con morti e feriti. Tanto è vero che non aderirà alla scissione di Democrazia Nazionale che di quel tentativo fu il naturale, quanto tragico, epilogo. Ma quelli erano anni incendiari, in ogni senso. Nel 1975, fu firmato il Trattato di Osimo e Pisano denunciò: "Il sacrificio è compiuto. Un sacrificio inutile, infame, reso ancor più infame dall'avvilente spettacolo offerto in questi giorni dal

dibattito parlamentare da quei Deputati e Senatori di tutti i partiti del cosiddetto 'arco costituzionale', dai liberali ai comunisti che, in nome dei 'valori' dell'antifascismo e della Resistenza, hanno siglato, con il loro voto favorevole, questa rinuncia, tanto assurda quanto criminale. Assurda, perché non necessaria, non richiesta, non imposta. Criminale, perché cedere alle straripanti terre e genti italiane a titolo gratuito è un crimine". (G. Pisano, *Le classi dirigenti passano la Nazione resta*, "Candido", 21 Ottobre 1975). Il 6 Dicembre 1975, subì un attentato contro la sua abitazione. Fortunatamente la bomba non esplose. Nel 1977, condusse una importante inchiesta sul carteggio mussoliniano posseduto da De Toma che asseriva di essergli stato consegnato dal Duce per porlo in salvo in Svizzera e dal quale erano spuntate fuori due lettere di De Gasperi con cui il politico chiedeva un bombardamento sulla Capitale agli Alleati. Tale missive, pubblicate da Guareschi, erano state giudicate false, aprendo le porte del carcere all'incanto giornalista. Pisano, spregiudicato, riuscì a ricostruire i tasselli dell'intricata vicenda, smascherando il De Toma che, in realtà, aveva solo scoperto dove si trovava parte del carteggio e lo aveva "recuperato", aggiungendo però molto materiale falso. Sempre in questo anno clamoroso fu il suo attacco a Dario Fo, "volutario nei Paracadutisti della RSI. È stato un volontario convinto. Ha combattuto e a creduto in quello che faceva. Rischiando la pelle. Mentre adesso fa il marxista e inventando un 'eroico passato partigiano', fa un pozzo di milioni: 138 solo per mettere in scena in TV le sue storiette di guito conformista. [Lo sfido a quelearmi] così, in Tribunale, gli sfarò sfilare davanti gli Ufficiali, i Sottufficiali e i camerati Paracadutisti del suo Battaglione. Sarà davvero una bella rappresentazione. Tutta da ridere". (G. Pisano, *Per Dario Fo: eia, eia, alalà*, "Candido", 7 Luglio 1977). Pisano non esitò ad attaccare anche Indro Montanelli che aveva affermato su "Il Giornale" che "poiché per la destra, in Italia, si intende 'fascismo', e poiché i 'fascisti' vengono identificati nel Movimento Sociale Italiano, se ne deduce che occorre far sparire il MSI". Non dimenticheremo nemmeno le tue parole, caro Indro. L'11 Febbraio 1978, la sede del "Candido" in Via De Santis fu distrutta con il lancio di bombe Molotov. Si aprì così un nuovo periodo di crisi. Non fu possibile stipulare un contratto assicurativo perché dopo l'attentato del 2 Settembre 1972 nessuna compagnia aveva voluto garantire una copertura assicurativa ai locali. Indefesso, continuò la sua battaglia politica: sono gli anni delle inchieste sui "traffici" di Aldo Moro, sulla P2, ma anche di scontro generazionale interno al MSI, dove non si perdonava al Pisano la denuncia degli autori del lancio della bomba durante gli scontri milanesi che portarono alla morte l'Agente Marino. Il fatto che si giustificò la denuncia con la necessaria difesa dell'intero MSI, evidenziando che i Carabinieri avevano già i nomi, non convinse nessuno. Ma il terreno di scontro generazionale era vasto. Almirante, non cedeva alle suggestioni giovanili, come quelle sul fascismo europeo, opponendosi all'uso della croce cellica che, invece, era molto amata dalle nuove leve fasciste. Così sarà anni dopo, quando si opporrà alla politica filopalnestinese e alla richiesta di revisione del Patto Atlantico che trovavano totalitari consensi tra le file del Fronte della Gioventù. L'anticomunismo - di cui gli USA e Israele erano visti come dei baluardi - per Pisano non era negoziabile e veniva prima di ogni "infatuazione" terzopostazionista. Arrivò addirittura a chiedere lo scioglimento del FG come orga-

nizzazione autonoma e la sua ricostituzione sotto la gerarchia del partito. Ma gli anni '70 sono anche anni di dolore. I giovani del MSI vengono massacrati sulle strade e ancora una volta Pisano denunciò i giornalisti che "hanno continuato e continuano impertentiti a sparare veleno, a mentire, a falsificare la realtà della storia, a imbrogliare gli Italiani e specialmente le nuove generazioni. Non ci sarà più pace in questo Paese, non ci sarà più alcuna serena convivenza sociale, non ci sarà più un minimo di ordine e di tranquillità fino a quando la menzogna antifascista, l'odio antifascista, la violenza antifascista, la criminalità antifascista non verranno sepolte da una ritrovata e rinnovata coscienza degli Italiani" (G. Pisano, *Sputa sempre veleno la bestia antifascista*, "Candido", 1° Febbraio 1979). L'8 Febbraio 1980, il "Candido" si trasferì presso la nuova sede di Via de Togni a Milano (la fotocomposizione venne trasferita, in segreto, in Via Giambellino). Da qui condusse l'inchiesta sulla strage di Bologna, con la quale accusò i Magistrati di aver "dato vita ad un 'collettivo' di chiara impostazione marxista". Non mancarono le accuse ai giornalisti come Bruno Vespa che aveva indicato i fascisti come autori della strage, in quanto erano stati trovati sul posto "brandelli di pelle nera, ed è notorio che i fascisti, per fare degli attentati, usano valigie di quel colore". Per Pisano il quadro era ben diverso, "il massacro non fu la conseguenza di un attentato, ma di un 'incidente' provocato dalla criminale imprudenza di qualche terrorista in transito quella mattina a Bologna con un carico di potentissimo esplosivo". "Il 15 Giugno 1989 Pisano, assieme ai parlamentari missini Parigi e Berselli, copre, con del nastro adesivo, la parola 'fascista' dalla lapide alla stazione di Bologna. Un gesto per denunciare all'opinione pubblica la sciallosa speculazione di chi ha ritenuto di aggittare come 'fascista' una strage di regime". Qualcosa di incredibile oggi, quando soltanto se si mette in dubbio la fallace ricostruzione antifascista sulla strage - documenti alla mano, logica nella mente - si viene croceffissi sull'altare del politicamente corretto e della "verità di Stato" alla quale tutti devono sottomettersi. Ebbene, Pisano - e con lui tutti i missini dell'epoca - non ebbe paura e denunciò la fallace ricostruzione politica del tragico evento. Nell'Autunno 1982, le condizioni finanziarie del "Candido" risultarono gravi, nessuno corse in aiuto del giornale di Pisano, che sospese le pubblicazioni in quel Dicembre, per riprenderle solo nel Maggio 1983. Ma il tentativo non riuscì e si dovrà attendere il Gennaio 1986 perché il "Candido" possa tornare nelle edicole. E lo fece con una inchiesta sulla P2, la loggia che ben lungi da rappresentare una minaccia eversiva di destra - come la dipinge la stampa e la vogliono gli antifascisti - fu presentata come un'organizzazione "eversiva di centro" il cui compito non era abbattere lo Stato democratico antifascista, ma rafforzarlo. Gli anni '80 furono quelli in cui maturò la consapevolezza di prepararsi ad un "dopo-Almirante", con il MSI che cominciava il suo declino elettorale, del quale Pisano accusò i politici di mestiere che stavano usando il partito per i loro interessi privati, deviando dall'idea per inserirsi nei salotti del potere. Proprio dalla sconfitta delle elezioni del 1987, riprese la sua convinzione che il MSI avesse esaurito la sua funzione, ma questa volta non per andare verso una destra nazionale, ma per ribadire senza se e senza ma la natura stessa del partito che avrebbe dovuto chiamarsi d'ora in poi solamente e chiaramente "Movimento Fascista". Durante la campagna elettorale, il 20 Marzo 1987, accolse a Sirmione Almirante per un comizio al

termine del quale il Segretario nazionale gli chiese qualcosa di inaspettato. Volle rivedere per l'ultima volta Salò, la città in cui aveva militato durante la RSI: "Il cuore stretto da una strana angoscia, quasi avessi assistito ad un rito irripetibile", ricorda Pisano. Negli ultimi anni della sua vita Almirante rivendica con orgoglio il suo essere fascista. Forse la pagina più romantica ed altamente simbolica di tutto il libro scritto da Bonanno. Sorgeva, intanto, l'astro di Fini. Pisano fu un duro oppositore del nuovo Segretario e continuò la sua lotta per rivendicare il carattere fascista del MSI, iniziando - ad esempio - nel chiedere l'eliminazione dell'etichetta "Destra Nazionale" dal simbolo. A chi contestava le sue precedenti simpatie per tale impostazione lui rispose perentoriamente: "Nessuno di noi, né allora né poi, pensò mai, neppure per un istante, che il MSI potesse rinnegare Mussolini e il fascismo". E quello che parte della nuova classe dirigente missina comincia a chiedere, in nome dell'inserimento nel sistema (antifascista!). Proprio per dare spazio alla sua visione politica, il 2 Giugno 1989, lanciò il progetto costituente dei Circoli "Fascismo e Libertà", simbolo un fascio repubblicano (ai quali aderirà anche il Comandante Cordara dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia). Bersaglio preferito, ovviamente, Fini e i suoi "Colonnelli" che accusava direttamente di volere una destra che "pazza tanto di Democrazia Nazionale": "Io mi oppongo a te e alla tua gestione del partito perché, a parte i guai che combini e lasci combinare, tu non sei come me. Tu appartieni a quella categoria che io definisco, senza offesa per nessuno, dei 'ragionieri della politica', di quelli cioè per i quali la politica è calcolo, conquista di posti di potere, controllo delle Federazioni, equilibrismi interni, Commissione di disciplina per chi ragiona con la sua testa. Per noi, da giovani e da anziani, la politica è stata, e resta, passione, entusiasmo, dedizione e, se necessario, sangue e sacrifici. Ricordo una scritta in una caserma della RSI che diceva: 'Beati i giovani che sono affamati di combattimento, perché sapranno lottare per quelli che non vogliono lottare, soffrire per quelli che non sanno amare... E tu, invece, e i tuoi soci di Destra in Movimento, mi date solo l'impressione di giovani affamati di poltrone'. Profetico. Davanti a questo stato di cose conclamato fu naturale anche per un almirantiano come lui appoggiare Pino Rauti - in funzione antifiniana - al famoso Congresso di Rimini (Gennaio 1990). A chi gli ricordava il suo sostegno storico ad Almirante rispose che il Segretario nazionale scomparso "può

aver fatto tutti gli errori che un uomo può commettere in una vita [e quello dell'investitura di Fini è emblematica], ma che ha fatto due cose fondamentali: ci ha tenuti uniti per 40 anni ed ha difeso sempre l'eredità di Mussolini". Parole che pesano come macigni per tutti quei giovani dirigenti missini che vogliono "completare a destra" il sistema antifascista. Davanti al traumatico fallimento di Rauti e al ritorno di Fini, riprese il progetto di "Fascismo e Libertà", non più circolo interno al MSI, ma movimento fuori dai MSI. Fu una rottura per alcuni aspetti clamorosa, ma inevitabile davanti alla crisi che i finiani tornati al comando provocarono nel Movimento Sociale Italiano così avviato alla dissoluzione. Il progetto del nuovo movimento politico venne lanciato non a caso il 25 Luglio 1991. Una data simbolo dell'antifascismo. Un antifascismo che parve sbigottito davanti a tale ardire e che non tardò a lanciare contro Pisano centinaia di denunce per ricostituzione del Partito Fascista, tutte crollate in Tribunale, con massimo scorno degli operatori seriali, ormai in preda al panico per il contestuale crollo del comunismo. Nel 1992 uscì un suo libro fondamentale che fece scalpore: *Il triangolo della morte*. Ancora una volta la denuncia dei crimini della Resistenza fu precisa, corretta, spietata. Non stupirà che, nel Gennaio 1995, sarà tra i protagonisti - insieme a Pino Rauti - della "rivolta dell'Ergife" quando gli oppositori alla svolta di Fiuggi si ribellarono dando origine a quella che passerà alla storia come Fiamma Tricolore. Sebbene la sua presenza al fianco di un politico tanto diverso come Rauti durerà solo qualche mese, per riprendere ancora una volta le redini di Fascismo e Libertà, questo fu uno dei periodi più entusiasmanti dell'ultimo Pisano, che abbiamo raccontato nel nostro *La rivolta ideale 1993-1995* (Passaggio al Bosco, 2 volumi), al quale rimandiamo il lettore curioso. Pisano si ammalò, ma questo non gli impedì, nel 1996, di dare alle stampe il suo ultimo capolavoro: *Gli ultimi cinque secondi Mussolini*, dove chiude una ricerca duratura tutta una vita, illustrando scandari sconcerati su come, quando e dove fu assassinato il Duce, Mori a Milano il 17 Ottobre 1997. Con lui se ne andava, uno degli ultimi della "generazione che non si è (mai) arresa", che seppero vendicare il suo orgoglio di essere fascista. Solitario, senza l'aiuto di nessuno, bersagliato dall'odio antifascista, fu un grande giornalista d'inchiesta e a lui si devono pagine di storia che hanno riscritto il grande libro del passato, salvando una memoria che più di qualcuno voleva cancellare.

Pietro Cappellari

**L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra facciosa illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378**

**Estremi da utilizzare per i vostri contributi:**  
C.C. postale n. 31726201 intestato a:  
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI  
Oppure tramite bonifico bancario  
codice Iban IT91X030692420810000001833  
intestato  
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

[www.ultimacrociata.it](http://www.ultimacrociata.it)  
[info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it)

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

# L'UTILIZZO DELLA STORIA COME ARMA POLITICA

La manipolazione del passato da parte dell'antifascismo

Da decenni si assiste impassibili all'egemonia culturale della sinistra che, forte dei posti occupati nelle scuole, nelle università, nelle redazioni dei mass media, financo ad arrivare alle biblioteche e agli archivi pubblici, ha permesso la riscrittura della storia della nostra Nazione e la cancellazione di tutte le pagine che non si allineavano alla sua visione ideologica della lotta politica.

Sebbene il Muro di Protezione Antifascista di Berlino sia caduto, i "gendarmi della memoria" continuano imperterriti, come se nulla fosse successo, a pontificare, a riscrivere, a censurare, a filtrare, a monopolizzare posti di lavoro e ricerche, come mafiosi. Una piovra che attanaglia la vita culturale della nostra Patria. Colpa certamente di una classe politica che, seppur proveniente da tutti'altri lidi, non ha saputo porre un argine a questa egemonia mafiosa di stampo marxista, lasciando il campo aperto a questi detriti del passato che, come una muffa su un vecchio muro crepato, ancora si arroglano il diritto di impartirci delle "lezioni", forti di una inesistente superiorità morale foraggiata da una valanga di denaro pubblico, distribuita senza eccezioni di sorta da Governi di sinistra e di destra, tutti uniti allegramente a sostenere l'artificiosa sopravvivenza dell'Arco Costituzionale, quel sistema ciellenista nato all'indomani della sconfitta italiana nella Seconda Guerra Mondiale. La guerra della toponomastica intrapresa dai "gendarmi della memoria" in questi ultimi anni - che rientra in quel vasto movimento sovversivo della *cancel culture* già analizzato dall'eccellente Emanuele Mastrangelo - si inquadra proprio in un processo di conquista del territorio tipico delle associazioni politico-mafiose di stampo marxista.

Nulla di nuovo si dirà, anche se oggi sotto lo scalpello dei nuovi epuratori sono tutte le lapidi e i monumenti che non si allineano alla loro visione del mondo progressista che pure avevano passato indenni le "forche caudine" cinquantennali della Repubblica Italiana, anzi molti erano stati innalzati e restaurati proprio quando nelle istituzioni proliferavano comunisti e partigiani dalle mani ancora sporche di sangue.

Un Professore mi raccontava come, essendo stato destinato ad una scuola della zona del Monte Grappa, si era presentato all'istituto tutto felice per potere impromtamente una serie di programmi sulla storia di quelle valli e con altrettanta felicità era stato accolto dal Consiglio d'Istituto. Poi, si è capito il perché. Mentre lui stava pensando alle glorie della Prima Guerra Mondiale, i suoi colleghi, tutti di sinistra, invece avevano intrapreso un percorso tutto concentrato ad esaltare... la Resistenza! E con sua somma sorpresa, ha scoperto che mentre la storia della Grande Guerra è pressoché ignorata, ogni vicolo, ogni strada, ha la sua lapide che ricorda le glorie di questo o quel partigiano! Ecco, se questo è il Monte Grappa, immaginiamo il resto d'Italia, dove la falsificazione della storia resistenziale ha raggiunto livelli grotteschi ed inimmaginabili, con monumenti e lapidi che inventano epi-

sodi mai avvenuti, eroi mai esistiti. E chiunque osasse contestare è messo al bando. Come è avvenuto a Nettuno, dove si è "scoperto" un Comandante partigiano e lo si è elevato a simbolo della lotta antifascista, con tanto di celebrazione pubblica al cospetto di un Sindaco di centro-destra, nonostante la nostra denuncia sui crimini compiuti - rapimento, stupro, omicidio di collaboratori della Resistenza, ecc. - dei quali fu accusato non già dalle Autorità della RSI, ma dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'epoca!

Gli antifascisti vivono in una realtà parallela e vogliono che tutti gli Italiani ci vivano. Tornando alle lapidi, noi siamo per il ricordo a prescindere. Un fatto storico non è né "buono" né "cattivo", un fatto storico "è". E, quindi, ben vengano le lapidi storiche, ma non quelle politiche! Così come crediamo che tutte le vittime e i caduti debbano essere ricordati, non quelli di una sola parte, elevati sugli altari a prescindere della realtà dei fatti o, addirittura, della loro moralità!

Ma anche quando si ricordano le vittime del "nazifascismo", comoda parola per confondere sulle reali responsabilità dell'accaduto, il disgraziato rimane sullo sfondo. Della sua persona, della sua storia, non si parla. Si insiste, con martellante indignazione, sui carnefici. Perché il caduto o la vittima sono utilizzati per una funzione politica: la lotta antifascista.

E non a caso, tutti i caduti e le vittime per i quali il carnefice non è etichettabile come "nazifascista", sono dimenticati e rimosi. Nonostante siano molte di più.

Per far comprendere la situazione basterebbe leggere le lapidi che gli antifascisti hanno innalzato ai "loro" caduti - molti dei quali, tutto erano, tranne che "loro" - in questi 80 anni di regime ciellenista. Una di queste, ad esempio, la si ritrova nelle strade di Chianciano Terme (Siena). Si legge: "A Antonio Casini, qui assassinato dalla più feroce barbarie fascista la cui atrocità non ha analogia nella storia millenaria dei tempi. 16 Ottobre 1921 - Chianciano - Ottobre 1945 - U.C.L.N.".

La vittima - o il caduto - deceduto durante la guerra civile (a bassa intensità) 1919-1922 è semplicemente utilizzato per inventarsi una "barbarie fascista" la cui atrocità non avrebbe nessuna analogia nell'intera storia dell'umanità? Ma ci rendiamo conto? Eppure, a scriverla erano proprio i membri di quel CLN che avrebbero dovuto sapere di quali barbarie - vere, queste! - si erano macchiati i partigiani fino a qualche mese prima, molti dei quali ancora impegnati nella "caccia al fascista".

Chi era Antonio Casini e cosa accadde, non a caso, nessuno lo sa. E non interessa per prima cosa agli antifascisti che dovrebbero spiegare cosa fu il Biennio Rosso 1919-1920, le violenze sovversive e la reazione nazionale e popolare degli squadristi che, con il consenso della pubblica opinione, estirpò la barbarie bolscevica dalla storia della nostra Nazione.

Pietro Cappellari

## L'Ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 1 Gennaio 2025

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafia&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 13 gennaio 2025.

## DALLA PRIMA

ture che colpì anche il monumento ad Ines Donati di San Severino Marche; e un breve saggio sulla Cappella dei Martiri Fascisti del Verano che raccolse le spoglie della "Capitana" prima che l'odio e la viltà antifascista facessero scempio dei suoi resti e di quelli degli altri Caduti in camicia nera. Il libro sarà presentato il 9 Novembre prossimo a San Severino Marche (Macerata), città natale di Ines Donati, dove sarà possibile acquistare tutti e tre i volumi sui Martiri della Rivoluzione fascista di cui nel 2024 è ricorso il

Per info e prenotazioni: [aresgenciadnotizie@gmail.com](mailto:aresgenciadnotizie@gmail.com)

### INES DONATI E' TORNATA NELLA SUA CITTA'. Solenne cerimonia in memoria della Martire nel Centenario della sua scomparsa

San Severino Marche (Macerata), 10 Novembre - Si è tenuta ieri pomeriggio, presso il Monumento ad Ines Donati, oggi dedicato a tutti i Caduti per la Patria, la solenne cerimonia in memoria della Martire organizzata dalle Associazioni culturali Aries ONP e Nuove Sintesi, sotto l'alto patrocinio morale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI. Il 3 Novembre scorso, infatti, è ricaduto il Centenario della scomparsa della ragazza, da tempo cancellata dalla storia locale dai "gendarmi della memoria". La manifestazione ha visto la partecipazione di numerosi marchigiani che per la prima volta dal dopoguerra hanno reso omaggio alla giovane patriota, consumata da una malattia a soli 24 anni, dopo una brevissima ma intensa vita dedicata agli ideali nazionali e alla lotta contro la barbarie sovversiva.



Ines rappresentò il volto della Nuova Italia che sorgeva dopo la Vittoria nella Grande Guerra: indipendente, ribelle, artista... squadrista. Nella Capitale, dove si era trasferita per continuare gli studi presso le Belle Arti, si impose per il suo coraggio nel contrastare i sovversivi social-comunisti che attendevano alla vita della Nazione nella cieca speranza di importare la rivoluzione bolscevica e di "fare come in Russia". Alla testa delle squadre nazionaliste e fasciste, in paurosa inferiorità di numero ma non di fede, seppe farsi riconoscere in tutta Roma. Da qui, il nome di "Capitana". Mentre solitaria rincasava, fu selvaggiamente aggredita da un'orda di sovversivi e costretta per quasi un mese all'ospedale. Vigliacchi come sempre. In dieci contro una ragazza. Uscì e fu di nuovo alla testa delle squadre d'azione: nella Capitale; a Ravenna; ad Ancona dove fu protagonista della battaglia che portò alla capitolazione della storica roccaforte anarco-bolscevica. Fu organizzatrice delle squadre di soccorso nazionaliste e fasciste inviate a Falconara per aiutare la popolazione duramente colpita dallo scoppio della locale polveriera: primo esempio in Italia di protezione civile. Partecipò alla Marcia su Roma e chiese di essere arruolata nella costituente Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per continuare al fianco dei suoi camerati la battaglia in difesa dei valori patriottici. Una malattia la stroncò giovanissima. Il suo dolore più grande non fu quello di morire così presto, ma di non morire armi in pugno contro i nemici della Patria che aveva sconfitto in cento e più scontri. Alla sua memoria il Regime edificò un monumento, il secondo dedicato ad una donna, dopo quello ad Anita Garibaldi sul Gianicolo. Era raffigurata nell'atto solenne di spronare i suoi camerati ad andare, come disse di sé Corridoni, "più avanti ancora", mentre cantava gli inni della Rivoluzione. Dopo il 25 Luglio 1943, una turba di esagitati - certa dell'impunità - demolì il monumento che pure era stato voluto e costruito dalla volontà di tutta la popolazione ed era una ricchezza architettonica per la provincia. Un triplice scempio: alla Patria, alla cultura, alle donne.

Dopo 80 anni di oblio, dicevamo, Ines Donati è tornata a San Severino. Dei fiori sono stati posti sul basamento che un tempo ospitava la sua statua in bronzo. Una rosa è stata deposta da Orsola Mussolini in rappresentanza dell'Ordine dell'Aquila Romana. Poi, un momento di ricordo e di preghiera, mentre i tricolori della Patria sventolavano al vento, le fiamme delle torce illuminavano e riscaldavano i cuori e un fascio tricolore investiva quel che resta del monumento ad Ines Donati. Infine, il triplice dannunziano "Presente!" che è riecheggiato in tutte le vie di San Severino. Ines Donati, dopo 80 anni, è tornata a casa.

Claudio Catelmo

### UN LIBRO PER RICORDARE LA FIGURA DI INES DONATI

San Severino Marche (Macerata), 10 Novembre - Si è tenuta ieri sera la presentazione del libro *Ines Donati. "Fierissima Italiana, indomita fascista". L'emancipazione femminile nel nome della Rivoluzione (1900-1924)*, edito dalla prestigiosa Herald Editore il 3 Novembre scorso, Centenario della scomparsa della giovane marchigiana, conosciuta da tutti col nome di "Capitana".

Con questo volume la casa editrice romana pubblica il suo terzo volume dedicato ai Martiri fascisti di cui in questo 2024 è ricaduto il Centenario della morte e la cui memoria è stata cancellata dall'odio dei "gendarmi della memoria". A Febbraio aveva debuttato con Nicola Bonservizi; a Giugno con Armando Casalini; oggi con Ines Donati.

La manifestazione culturale è stata organizzata dalle Associazioni culturali Aries ONP e Nuove Sintesi nell'ambito degli eventi previsti dal Centenario Donatiano che ha avuto il merito di riportare al centro dell'attenzione la figura della "Capitana", ragazza indipendente e ribelle, simbolo della Nuova Italia che sorgeva dalla Vittoria nella Grande Guerra, amante della Patria che seppe immergersi nella lotta contro i bolscevici, stroncando nella Capitale l'odio sovversivo.

Dopo 80 anni di censure ed oblio è caduto anche questo Muro di Protezione Antifascista ed Ines Donati è tornata alla ribalta delle cronache ed è stato esaudito il suo desiderio espresso sul letto di morte: non essere dimenticata.

Per l'occasione è stata allestita una conferenza ed invitato a parlare il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì) ed autore del libro sulla "Capitana". Presenti anche i discendenti della Martire, diverse associazioni del territorio e tanti cittadini comuni che per la prima volta hanno potuto conoscere le vicende di una ragazza straordinaria, unica nel suo genere che il Regime elevò agli onori degli "altari della Patria".

Al termine della seguita conferenza, numerosi gli interventi del pubblico e la speranza che, finalmente, l'Amministrazione comunale ponga fine all'odio antifascista e si riconcili con la sua storia, dedicando uno spazio pubblico ad una delle figlie predilette di San Severino. **Leomonio Boro**

## DON LORENZO MOZZONE CAPELLANO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA RSI

Nato ad Acqui Terme nel 1976, Don Lorenzo Mozzone ha conseguito il titolo di Baccalaureato in teologia all'Istituto di scienze religiose ad Alessandria e un Master in Teologia Pastorale a Torino.

Sacerdote della Diocesi di Acqui, ha iniziato la sua carriera ecclesiastica come Vice Parroco della Cattedrale di Acqui Terme, successivamente Parroco delle parrocchie di Spigno Monferrato e Mombaldone, poi Pareto e Malvicino.

Ultimamente svolge la sua attività pastorale nelle parrocchie di Pontinvrea e Giusvalla ed è il Cappellano della Scuola Agenti di Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte.

La zia Abbrile Matilde fu barbaramente uccisa dai partigiani il



19 giugno 1945, a guerra finita, a Torino.

Con profonda stima e gioia, la nostra Presidente dott.ssa Anna Mancini, in data 1 dicembre 2024, ha voluto ufficializzare la nomina di Don Lorenzo Mozzone quale Cappellano Nazionale della nostra Associazione.

Grazie di cuore ad entrambi per l'immensa opera a sostegno.

mtm

Il 6 Novembre 2024 ha compiuto 100 anni il camerata Claudio Fedeli, ex tenente della Guardia Nazionale Repubblicana avendo frequentato il corso per allievi ufficiali della RSI di Modena. Dopo la guerra fu tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano di Cremona, sua città natale dove tuttora risiede. Fu Consigliere comunale del MSI per 15 anni. È tuttora esempio di tenacia, coerenza e lealtà per figli, nipoti e per tutti quanti tengono accesa la fiamma tricolore, quella fiamma che arde da sempre nel cuore di Claudio.



Ricordiamo con riconoscenza e affetto la signora Pasqua moglie e collaboratrice del nostro fotocompositore Giovanni Mazzini venuta a mancare all'affetto dei suoi cari il giorno 20 dicembre u.s.

Sempre disponibile, legatissima alla famiglia e ai suoi adorati nipoti, è stata per noi figura di riferimento per innumerevoli anni. L'espressione di cordoglio possa giungere al sig. Mazzini e famiglia da parte del Direttore dott. Cappellari, dei collaboratori dell'ultima Crociata e dei suoi lettori.

## PERICADUTIE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

**Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre:** Speranza Giampaolo (Pordenone), Fedeli Luca (Malagnino CR), Baraldi Giuseppe (Genova), Pellegatta Nino (Busto Arsizio VA), Girardi Paolo (Conegliano TV), Gnitti Bruno (Salò BS), Bobbio Claudio (Genova), Nisi Roberto (Castellazzo Bormida AL), Pozzoli Mario (Monza MB), Bellentani Eugenio (Genova), Scotti Dimitri (Ferrara), Quartieri Alessandro (Imola), Battaglia Eugenio (Quiliano SV), Scaramuzzino Agostino (Roma), Mazzeo Gambarelli Leone (Cairano AV), Di Michelangelo Antonio (Chieti), Canepa Ivano (Borgo Tossignano BO), Pedrini Gabriele (Civitavecchia RM), Alessandrini Enrico (Sassoferrato AN), Manzotti Giorgio (Treviso), Mancinelli Ruggero (Rimini), Guglielmino Luciano (Milano).

**Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre:** Valpiani Giorgio (Forlì), Corrado Giorgio (Corciano PG), De Felip Antonio (Milano), Marchi Quarta Andrea (Bergamo), Viale Carlo (Genova), Tofani Giuliana (Sanremo IM), Bazzucchini Mario (Sanremo IM), Tovoli Cristina (Casalecchio di Reno BO), Dongiovanni Gaetano (Imola BO), Bianchessi Feliciano (Crema), Boccieri Salvatore (Milano), Negroni Luigi (Alta Valle Intelvio CO), Caligaris Emmano Mario (Trieste), Teoni Mirucci Paolo (Brescia), Zanoli Franco (Soiera MO).

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Bianchessi Feliciano (Crema), a ricordo del dott. Umberto Bianchessi, suo padre, medico condotto per 40 anni a Ripalta Cremasca ..... Euro 500,00  
Valpiani Giorgio (Forlì), in memoria del padre e del fratello, Caduti della RSI ..... Euro 250,00  
Di Michelangelo Sergio (Chieti), in sostegno ..... Euro 150,00  
Carella Alberto (Forlì), in memoria della madre Vittoria Carella ..... Euro 100,00  
Micoli Giancarlo (Latina), in sostegno ..... Euro 100,00  
Avella Salvatore (Cassino FR), in sostegno ..... Euro 100,00  
Martelli Luigi (Suno NO), in sostegno ..... Euro 100,00  
Varoli Alberico (Mocrone di Villafranca MS), in sostegno ..... Euro 100,00  
Fedeli Luca (Malagnino CR), in sostegno ..... Euro 75,00  
Demattè Francesco (Belluno), in memoria di Mario Demattè ..... Euro 25,00

Versamenti al 4 gennaio 2025